

IMMIGRAZIONE

IL CENTRO ESPULSIONI

IL COMMENTO

«Un ulteriore passo in avanti nella battaglia di civiltà giuridica a tutela dei diritti umani dei migranti illegalmente detenuti»

Cie, il Tribunale dispone nuove ispezioni e controlli

Gli avvocati Paccione e Carlucci: verifiche sugli standard minimi

GIANLUIGI DE VITO

● Il «sì» avrebbe scatenato il tripudio. E un grosso imbarazzo di Stato. Sicché c'è da accontentarsi del «nì». Va più che bene per gli avvocati **Gino Paccione** e **Alessio Carlucci**. E gli attivisti anti-Cie brindano.

Il 5 dicembre scorso Paccione e Carlucci, presidente e vice dell'«Associazione classaction procedimentale» avevano rilanciato la sfida: chiedevano la chiusura del Centro identificazione e espulsioni immigrati, a Palese. Motivo: è un carcere in cui la detenzione non è giustificata da presupposti di legge e per giunta all'interno non vengono rispettate le norme sulle condizioni minime da garantire ai detenuti. Questa la tesi dei due avvocati. Una tesi suffragata per giunta da un risultato acquisito un anno prima: il presidente del Tribunale, **Vito Savino**, aveva accolto la richiesta dei due legali al vertice dell'associazione di giuristi e attivisti democratici di verificare attraverso i periti «l'effettiva applicazione degli standard minimi di vivibilità». Quella sì era stata una vittoria: mai prima di allora un Tribunale aveva messo il naso su quel che accade in una struttura di trattenimento di immigrati in attesa di essere espulsi o di conoscere l'esito di un ricorso al diniego di una richiesta di permesso di soggiorno. Non solo, dopo gli accertamenti dei periti erano state messe nero su bianco alcune prescrizioni. All'interno dei moduli del Cie sono scattati lavori di adeguamento, in virtù proprio di quello che i periti avevano accertato dietro denuncia dell'Associazione classaction procedimentale. Sull'onda di quelle perizie e delle pre-

scrizioni decise dal presidente del Tribunale, Paccione e Carlucci a dicembre hanno depositato in tribunale una richiesta di chiusura.

Il Tribunale di Bari si è pronunciato l'altro giorno, su quest'ultima richiesta. «No» alla chiusura, ma subito una nuova verifica. Spiega Paccione: «Preso atto che nel Cie barese sono in corso lavori edilizi per adeguare la struttura alle prescrizioni umanitarie imposte dalla nostra iniziativa di Class Action Procedimentale, il Tribunale ha disposto Consulenza Tecnica per verificare la situazione attuale del Centro e la sua conformità ai parametri legali precedentemente indicati dallo stesso Tribunale con l'Ordinanza del 03 marzo 2011: "necessaria assistenza" e "pieno rispetto della dignità dell'uomo". Tradotto: di chiudere non se ne parla, ma è meglio controllare che non ci siano altri violazioni di diritti e standard non garantiti.

«Questa decisione rappresenta un ulteriore passo in avanti nella nostra battaglia di civiltà giuridica a tutela dei diritti umani dei migranti illegalmente detenuti nei Cie italiani», commenta Paccione e Carlucci.

Passo avanti? Beh, sì. Il tribunale avrebbe potuto rispondere picche alle richieste dei legali. Invece decide una seconda volta di mettere il naso nel Cie di

Bari e di volerci vedere chiaro sull'effettiva applicazione degli standard minimi di vivibilità.

Se poi si considera il contesto nel quale l'ultima ordinanza del Tribunale si inserisce, la soddisfazione dell'Associazione classaction procedimentale è doppia. La battaglia giuridica contro i Cie ha dimensioni larghe e confini nazionali. Un rapporto della Scuola Sant'Anna di Pisa su «Criminalizzazione dell'immigrazione irregolare: legislazione e prassi in Italia», come riportato dall'Agenzia di stampa Redattore Sociale, ha calcolato una spesa dello Stato da 55 milioni di euro l'anno per gestire tutti i Cie. La cifra tiene conto anche delle spese per l'attività legale e di costruzione e ristrutturazione delle strutture. Scrive Redattore sociale: «Oltre 80mila euro è la spesa per costruire un solo posto letto in più, circa 20 milioni di euro l'anno costa la gestione complessiva di tutti i Cie italiani, 350 euro il gratuito patrocinio a spese dello Stato per una sola persona, 10 euro servono per l'emis-

sione di ogni provvedimento di convalida del trattenimento da parte del giudice di pace, e 20 euro è il costo del giudice per ogni udienza. Il trattenimento nel Cie funziona con il sistema delle proroghe, quindi un trattenuto che rimane nel Cie per 180 giorni avrà bisogno di 4 udienze». Insomma, trattenerli fa ricco chi li trattiene. Il sistema dei Cie, poi, sostiene l'Associazione studi giuridici immigrazione (Asgi) non solo costa un occhio, ma anche «viola l'articolo 13 della Costituzione», quello della libertà personale, «perché la detenzione, simile a quella del carcere, non è regolata da legge». Un tasto già battuto davanti al Tribunale di Bari proprio da Paccione e Carlucci.



PALESE
L'interno
del Centro
espulsioni
immigrati

